

il dibattito

Un Festival della missione? No, grazie

Sull'inedito evento ecclesiale previsto a Brescia nel prossimo ottobre pubblichiamo questo intervento del missionario trentino padre Ferrari. Il dibattito rimane aperto e nel prossimo numero ospiteremo anche il punto di vista degli organizzatori.

Ho letto con interesse e curiosità l'articolo apparso sul settimanale della diocesi di Como a firma di Gerolamo Fazzini, giornalista esperto di missione, a proposito del Festival della missione che si terrà a Brescia il prossimo ottobre, dal titolo: "Ecco perché c'è ancora bisogno della missione *ad gentes*". E l'ho letto con interesse, perché il titolo promette molto. Esso presenta il "Festival della missione", organizzato dalla CIMI (Confederazione degli istituti missionari di origine italiana), dalla fondazione *Missio* della CEI e dalla diocesi di Brescia. Il titolo dell'articolo esprime con chiarezza le difficoltà che la missione *ad gentes* sta attraversando e nello stesso tempo la speranza di rilanciare una realtà che soffre per la drastica riduzione dei missionari/e, per una certa confusione di idee e per il venir meno delle motivazioni tradizionali. A dir la verità, la crisi è più profonda, perché ha radici teologiche oltre che storiche, non si riduce alla mancanza di personale e non trova la sua soluzione con l'arrivo di preti provenienti dalle chiese che una volta erano di missione che, secondo Fazzini, servono a "rimpolpare gli organici" (sic) della missione. La lettura dell'articolo mi ha condotto ad alcune considerazioni che faccio senza ironia ma con partecipazione e sofferenza perché sto parlando di ciò che io amo, di un'istituzione di cui sono membro - spero - ancora abbastanza attivo. La prima considerazione è legata alla speranza che Fazzini, che del Festival sarà il direttore artistico, pone nel Festival destinato a essere "un evento di piazza, che utilizzerà linguaggi nuovi ..." e fin qui niente di male, anzi. Ma egli sembra dimenticare che l'obiettivo del Festival (come di ogni animazione missionaria) dovrebbe essere quello di risvegliare

"La missione non è un programma di eventi, concerti o attrazioni ... da luna park. La posta in gioco è molto più semplice e insieme molto, molto più seria"

re una coscienza missionaria, che oggi appare sfuocata, e di attrarre alla missione, ad "andare" cioè effettivamente in missione, i possibili missionari, laici o preti o religiosi/e che siano. Ma quando "i nuovi linguaggi" vengono dettagliati come "concerti, mostre, spettacoli di strada, momenti di riflessione in un clima di festa", sento spegnersi la speranza che il Festival possa raggiungere le finalità appena dette e temo che sia una edizione in salita missionaria dei vari festival di partito che in queste settimane si aprono nelle piazze delle nostre città. Mi è difficile credere che siano questi gli elementi che faranno decidere la gioventù ad aderire

alla proposta missionaria. Non dovremmo invece risvegliare la consapevolezza di essere oggetto di una chiamata personale di Cristo che ci propone di fare qualcosa di bello con Lui e per Lui e per i nostri fratelli e sorelle? Questa è l'unica motivazione *co-gente e vera* della missione. Una seconda considerazione che è insieme un timore. Temo che il Festival si limiti a una kermesse di folklore missionario o si trasformi in un tentativo di dare un "segno di vita" da parte degli istituti o degli organismi missionari in calo di ... audience. Non voglio scomodare il Papa e la sua messa in guardia sulla "mondanità spirituale", ma ricordare che la missione non è un programma di eventi, concerti o attrazioni ... da luna park. La posta in gioco è molto più semplice e insieme molto, molto più seria. Infine, i ragionamenti che Fazzini mette in campo sono sicuramente impegnativi e seri: "La fisionomia degli istituti è completamente cambiata", "le giovani chiese entrano nella missione", "il Vangelo non è arrivato in tutti i continenti"... Tutto vero, ma proprio per questo è necessaria una riflessione più profonda e non solo un Festival di eventi (*happenings*) che durano qualche sera d'autunno. Non si tratta, insomma, di rilanciare la missione per mandarla avanti come nei tempi d'oro "quando c'erano molti missionari", tempi che sono irrimediabilmente passati. È ora di cambiare registro con nuovi modelli di missione e di missionario, e con motivazioni spirituali, evangeliche cioè e, nello stesso tempo, antropologiche, legate alla realtà del mondo attuale. Allora la missione riprenderà ad attirare i giovani. Non dimentichiamo (cosa ovvia, ma tanto ovvia che la si dimentica!) che la missione non si declina più sul verbo *fare per*, ma sul verbo *essere e amare*. E questo domanda formazione non intrattenimento delle persone. Ad ogni modo, auguro il miglior successo al Festival, anche se mi permetto di dissentire sulle sue modalità.

P. Gabriele Ferrari
missionario saveriano

Sergio Matuella e l'Aeroclub Trento

Il Gruppo alpini "F. Filzi" e la città di Rovereto, con la scomparsa a fine luglio del dott. Sergio Matuella, hanno perduto una personalità molto importante sotto vari aspetti professionali, sociali e politico-amministrativi. La stampa locale ne ha sottolineato concorde la grande capacità e il generoso servizio alla comunità tutta. Avendolo io conosciuto fin dagli anni '50 come studente esemplare, lo avevo riscoperto più tardi come alpino in congedo, iscritto all'ANA con simpatia e disponibilità. Fra i molti incarichi che ricoprì giovanissimo, dal 1965 Assessore alle finanze del Comune di Rovereto e poi in Provincia a Sanità e Trasporti, ne ricordo uno un po' particolare quando fu eletto presidente dell'Aero Club di Trento. Succeduto all'on. Veronesi e all'ing. Benini, che avevano a lungo operato per dotare Trento di un aeroporto più sicuro e valido a Mattarello anziché a Gardolo, il presidente Sergio Matuella negli anni 1970-78 curò con impegno e saggezza il periodo difficile della transizione nel nuovo impianto, riuscendo in due mandati a rinvigorire bilanci e strutture. Conservo fra tante mie carte il suo saluto del 26 luglio 1976 per il lancio del 18° Circuito Aereo delle Dolomiti sull'itinerario Trento-Bolzano-Dobbiaco-Belluno e ritorno. Credo che anche questi particolari possano completare la stima per l'operosità e il servizio di Sergio Matuella.

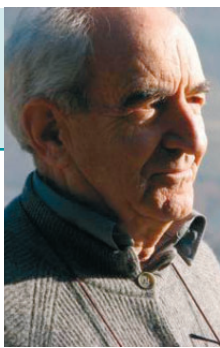
Guido Vettorazzo

Ma se mancano i sacerdoti...

Gentilissima redazione di Vita Trentina, da anziano sacerdote meneghino qual sono, desidero anzitutto complimentarmi per la vostra snella e succulenta linea editoriale. Ho scoperto solo molto di recente le straordinarie meraviglie paesaggistiche (ed umane) della terra tridentina, il cui delizioso capoluogo diede alcuni secoli orsono ben degno ricetto ai venerabili padri di quello che è stato uno tra i più fruttuosi e decisivi concili della cristianità. Fu proprio da detta assise conciliare che, com'è noto, si decretò il trionfo del modello parrocchiale, ritenuto idoneo specialmente per il saldo connubio tra comunità abitante e territorio abitato.

Orbene, oserei asserire che, come fosse all'avanguardia a quel tempo, siete all'avanguardia anche oggi. Intendo dire che siete, arcivescovo Tisi in primis, fervidi propugnatori della nuova organizzazione per "unità pastorali". La qual cosa, onestamente, ingenera in me talune perplessità. È certamente vero che oggi non vi è più (o quasi più) quel radicamento a tratti deleterio al proprio campanile e che la mobilità è migliorata non poco rispetto ai passati decenni. Tuttavia, mi domando, come può un sacerdote reggere proficuamente un gruppo di 6-7 parrocchie (e vi è chi, se non erro, ne ha addirittura 10 o 12!) quando ad oggi notoriamente i collaboratori laici di salda formazione cattolica sono - ahinoi - merce rara anche in parrocchia? Come può un sacerdote con tale carico evitare il rischio dell'esaurimento nervoso? Come si muove la pastorale vocazionale nella vostra Diocesi? Pare impossibile che il già fecondissimo Trentino dia solamente 1-2 preti novelli per anno ed abbia, annuario alla mano, uno tra i presbiteri più anziani della Penisola.

È vero che la comunità non deve basarsi esclusivamente sul parroco (com'è forse avvenuto in tempo di "vacche grasse"), ma è altrettanto vero che nulla può efficacemente rimpiazzare la grazia che deriva dalla presenza zelante e continuativa di un sacerdote. Si diceva, nella mia lontana gioventù, che il prete, agendo "in persona Christi", è costituito quale provvido intermedario tra Dio e gli uomini. Ricordo inoltre che Pio XI ebbe a dire ai vescovi cecoslovacchi: "I seminari siano officine di virtù e cuori delle diocesi!" Possa



di
padre Livio
Passalacqua

parole chiave

Ucciderai!

Qual è la deviazione massima, quella che contiene malignamente tutte le altre, la sintesi di ogni malvagità e distruttività?

delitto perfetto.

Nel quarto: ignora il padre e la madre e ogni altro donatore e non avrai più né padre, né madre, né veri amici perché li avrai sterminati tutti.

Nel quinto: uccidi il bimbo che pretende di nascere, il migrante che vuol salvarsi, il giovane che cerca futuro, il qualsiasi Abele che ti appare concorrente e avrai adempiuto il killeraggio. E non appena ti sentirai saturo, demotivato e depresso, nella rabbia del tuo fallimento, uccidi te stesso e avrai chiuso il cerchio alla perfezione. Nel sesto: in un vero adulterio uccidi un amore e tre

persone.

Nel settimo: ruba e ucciderai! Ruba alla Comunità locale e allo Stato e renderai il povero più povero, il ricco più accanito, il delinquente più giustificato. Ruba oggi e avrai già rubato il futuro a tanti. Ruba al debole, all'indifeso, all'ingenuo e gli avrai ucciso l'anima. Ruba un bene e avrai rubato la speranza e la voglia di lavorare. Ruba l'ossigeno e l'acqua, l'equilibrio ecologico per il profitto e avrai ucciso il mondo. Ruba: è un modo soffice per uccidere dentro l'uomo. Ed entrerai nella Storia della morte del Mondo.

Nell'ottavo: nella falsa testimonianza uccidi il povero che ti crede, il bisognoso di tutela che tradisci, i votanti che illudi, il cliente che inganni, te stesso che muori di sdoppiamento.

Nel nono e nel decimo: desidera più che puoi, desidera fino all'impossibile, sovraumanamente, spietatamente. E non avrai mai finito di desiderare. Cesserai tu prima del desiderio. Più desidererai e più si amplieranno i confini e le pretese del Desiderio. Desidera con arroganza e più ucciderai.

Perfino il Budda viene ucciso da te. Ma non il povero Budda che incontri per strada bensì il vero grande Budda che voleva salvare l'umanità dalla schiavitù dei desideri per salvarla dall'infelicità. Forse nessuna generazione come l'attuale ha ucciso così radicalmente il Buddismo, la sua promessa e la sua speranza. Ucciderai e risolverai tutto all'insegna del Nulla. Ucciderai e avrai la pace dei cimiteri. Ucciderai e avrai adempiuto pienamente la legge della distruzione. E resterai penultimo e qualche ultimo ti ucciderà.

Aiutiamoci invece e lasciamo venire tra noi l'Amerai che ci farà rivivere tutti!

Qual è il massimo mandato? La chiave magica di tutta la vita? Un modo di essere che contiene tutti gli altri, il sentiero segreto della felicità? Questo domanda a Gesù un giovanotto di buon appetito. E la risposta è: "Amerai!". Amerai Lui dal cui cuore stai sgorgando e sarai solidale con le tue sorelle e fratelli che ugualmente sgorgano da Lui! Questa è la meravigliosa tonalità della tua vita, contiene tutto e non c'è bisogno d'altro. "Ama e fai quello che vuoi" sigla Agostino, quello delle Confessioni.

E se volessimo rovesciare la domanda, magari rivolgendoci a qualche spiritello maligno, il più possibile anti Gesù? Qual è la deviazione massima, quella che contiene malignamente tutte le altre, la sintesi di ogni malvagità e distruttività? La più antibiblica, anti Genesi, anti Creatore, antiumana, quella che nega dalle prime parole "In principio Dio creò"? L'anticomandamento, adempiuto il quale tutte le altre perversità risultano già adempiute?

Risposta: "Ucciderai!". Fa questo e morirai, ucciderai pure te stesso. Fa questo e avrai infranto ogni altro comandamento. Mi accorgo così che un pezzetto di ogni comandamento appartiene all'Uccidere e che quindi il dramma dell'uccidere è realtà in ogni comandamento.

Nel primo: ucciderai Dio quando dice "Io Sono! Non avrai altro dio fuori di me". Fai il tuo IO come tuo dio e ucciderai Lui che è il Vero e il Solo.

Nel secondo: attribuisce al tuo IO il Suo Nome e l'avrai pronunciato perfettamente invano. Inflazione la pronuncia del Suo Nome attribuendolo al Mercato, al Denaro, allo Stato etico, ad una Ideologia, al Potere, al Piacere e l'avrai ucciso. Ucciso Lui. Nel terzo: uccidi le Feste come relazione e sarai nel